

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 ottobre 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Danese, Giovanardi, Micheli, Ostillio, Pozza Tasca, Schietroma e Armando Veneto sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
e interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

**(Monitoraggio dell'attività della Guardia
di finanza)**

PRESIDENTE. Cominciamo dall'interpellanza Calzavara n. 2-00963 (*vedi l'al-*

legato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

L'onorevole Taradash, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARCO TARADASH. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con l'interpellanza in oggetto si premette che, in attuazione del decreto-legge 3 febbraio 1993, n. 29, è stato dato avvio al sistema di controllo interno per il monitoraggio nel raggiungimento degli obiettivi annuali, sul piano operativo, della Guardia di finanza e che il ministro delle finanze, nella sua attività di controllo, è sussidiato da un organismo consultivo di cui farebbero parte il comandante generale ed alcuni ufficiali del comando generale della guardia di finanza.

Gli interpellanti chiedono di conoscere se ciò corrisponda al vero e, in caso affermativo, se sia legittima e istituzionalmente corretta tale partecipazione.

Al riguardo il comando generale della guardia di finanza ci ha rappresentato che l'articolo 20, comma 8, del decreto-legge 3 febbraio 1993, n. 29, ha stabilito che la verifica dei risultati ottenuti dalle amministrazioni che esercitano competenze in materia di difesa e sicurezza dello Stato, di polizia e di giustizia, tra le quali rientra il corpo della Guardia di finanza, spetta al ministro competente con riguardo all'attività svolta dai dirigenti e dal Consiglio dei ministri nei confronti dei dirigenti generali.

Si osserva che l'articolo 1, comma 1, del decreto ministeriale 29 luglio 1998, n. 317, recante norme per la disciplina e le modalità dei termini del procedimento di verifica dei risultati dei dirigenti del corpo della Guardia di finanza, ha stabilito che spetta al ministro delle finanze effettuare la verifica dei risultati dell'attività svolta dagli ufficiali di grado equiparato alle qualifiche dirigenziali preposti a comandi di enti, uffici e servizi del medesimo corpo, con esclusione dei dirigenti generali. In più, il successivo comma 2 dell'articolo 1 del citato decreto ministeriale n. 317 del 1998 ha precisato che, ai fini dello svolgimento di tale attività di verifica, il ministro delle finanze si avvale anche del comandante generale della guardia di finanza per cui, secondo quanto rilevato dal predetto comando generale, la relativa funzione di controllo nei confronti di quest'ultimo deve essere demandata al Consiglio dei ministri.

Tale ultima impostazione ha infatti già trovato attuazione con il decreto del ministro della difesa del 5 gennaio 1998, n. 39, nel quale è previsto che tale autorità per l'espletamento delle operazioni di verifica dei risultati adotta iniziative necessarie e determina annualmente i parametri di riferimento del controllo, sentito il consiglio d'amministrazione per l'area tecnico-amministrativa ed il comitato dei capi di stato di maggiore per l'area tecnico-operativo.

Ciò posto, il comando generale della guardia di finanza ha rilevato che l'attività di monitoraggio finora svolta ha consentito di rilevare periodicamente l'andamento della gestione nonché di verificare l'avvenuto conseguimento degli obiettivi assegnati al corpo dall'autorità politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. Preciso che l'interpellanza reca la data del 12 marzo 1998, quindi la risposta giunge in modo tardivo e proprio per questo mi sarei aspettato qualche informazione di più

sull'esercizio di questo controllo che dipende dal ministro e riguarda lo stesso comando generale della Guardia di finanza che, al tempo stesso, è l'ente controllato e controllore. Proprio da questo aspetto traeva spunto la nostra interpellanza la cui base giuridica è stata confermata dalla risposta del sottosegretario. È colpa di chi fa le leggi e non della Guardia di finanza, se si è creata tale situazione.

Certo è che, dalla risposta molto succinta sull'esito dei controlli, sappiamo che tutto è andato bene e che la Guardia di finanza ha riscontrato che la stessa Guardia di finanza ha operato molto bene e che gli obiettivi sono stati raggiunti. Me ne rallegro, ma continuo a ritenere — insieme ai colleghi che hanno sottoscritto l'interpellanza — che forse sarebbe opportuno prevedere non tanto un giudice terzo (che in Italia non esiste neppure nei tribunali) ma almeno un ente sovraordinato, periferico, laterale, obliquo o trasversale (che non sia, dunque, la Guardia di finanza stessa) per controllare se quel corpo abbia raggiunto o meno gli obiettivi. Mi faccio, dunque, portavoce dei colleghi sottoscrittori dell'interpellanza per inviare — come si usava un tempo — una supplica al ministro delle finanze, affinché la situazione in futuro possa cambiare.

(Iniziativa in materia di rapporto tra contribuenti e fisco)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Volontè n. 2-02496 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Constato l'assenza dei presentatori: si intende che abbiano rinunciato all'interpellanza.

(Disagi cittadini per mancata assistenza fiscale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-05866 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Constato l'assenza dell'onorevole Volontè: si intende che abbia rinunciato alla sua interrogazione.

(Mancato pagamento di retribuzioni presso il catasto di Torino)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ascierto n. 3-06061 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevole interrogante, con l'interrogazione in esame si chiede di conoscere il motivo per cui ai lavoratori socialmente utili dell'ufficio del catasto del territorio di Torino non sia stato corrisposto l'importo integrativo dovuto dal Ministero delle finanze e quali iniziative si intendano adottare al riguardo.

Come noto, l'articolo 14 della legge n. 449 del 27 dicembre 1997, al fine di consentire l'aggiornamento delle risultanze catastali e del recupero dell'evasione, ha previsto la realizzazione di un piano straordinario di attività finalizzato al completo classamento delle unità immobiliari, ricorrendo anche alla stipula di apposite convenzioni con soggetti pubblici e privati, aventi particolari qualificazioni nel settore.

L'attuazione del progetto «catasto urbano», realizzato attraverso lo strumento dei lavori socialmente utili, disciplinato dal decreto legislativo n. 468 del 1° dicembre 1997, la cui durata prevista inizialmente era di dodici mesi, ha avuto inizio in date diverse comprese tra il 15 giugno e il 2 novembre 1998. Tale periodo è stato prorogato fino al 31 dicembre 1999 a causa del minor numero dei lavoratori socialmente utili e ciò sia per il raggiungimento dell'obiettivo programmato di recupero dell'arretrato catastale sia per far fronte, almeno in parte, al notevole carico di lavoro al quale gli uffici sono sottoposti per le attività connesse alla revisione generale degli estimi catastali.

Ciò posto, la disciplina dei lavori socialmente utili è stata recentemente modificata ed integrata con il decreto legislativo 28 febbraio 2000, n. 81, emesso a norma dell'articolo 45, comma 2, della legge 17 maggio 1999, n. 144, contenente tra l'altro la delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione. In particolare, il dipartimento del territorio ha precisato che i lavoratori socialmente utili, impegnati presso gli uffici del territorio, saranno utilizzati ai sensi del predetto decreto legislativo n. 81 del 2000 fino al 31 ottobre 2000 con possibilità, per lo stesso dipartimento, di chiedere la prosecuzione del «progetto catasto» a decorrere dal 1° novembre 2000.

Da ultimo, le istanze occupazionali recentemente manifestate dai lavoratori socialmente utili hanno costituito il tema di un incontro tenuto presso la sede del Ministero delle finanze tra una delegazione ministeriale ed una rappresentanza delle organizzazioni sindacali. In tale sede si è convenuto di avviare un percorso — attraverso gli opportuni raccordi con il Ministero del lavoro — che abbia l'obiettivo della stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili nei ruoli delle costituenti agenzie fiscali e, nell'immediato, il fine di consentire la predisposizione degli strumenti necessari per pervenire al risultato concordato di disporre un'ulteriore proroga che si estenda fino al 30 aprile 2001.

Infine, circa la problematica relativa al mancato pagamento dell'indennità integrativa, il dipartimento del territorio competente per questa parte ha specificato che attualmente risultano effettuati presso tutti gli uffici i pagamenti degli importi integrativi spettanti ai lavoratori socialmente utili dal 1° gennaio al 30 aprile 2000, mentre per il periodo di prosecuzione dell'attività lavorativa dal 1° maggio al 31 ottobre risultano accreditate le somme occorrenti e alcuni uffici stanno già provvedendo al relativo pagamento.

Il ritardo con cui si è proceduto a detti pagamenti è stato determinato, ad avviso del dipartimento del territorio, dalla complessa procedura necessaria per avere la

disponibilità della somma occorrente. Infatti, è stato necessario chiedere al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica l'iscrizione su apposito capitolo di spesa — n. 3869 — dei fondi, per l'importo di 3 miliardi 400 milioni di lire, a carico del fondo unico di amministrazione, anno 2000.

PRESIDENTE. L'onorevole Ascierto ha facoltà di replicare.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, meglio tardi che mai: quello che ci interessava in relazione all'interrogazione che abbiamo presentato era il pagamento di questi giovani che prestano la loro opera per lo Stato. Lei, caro sottosegretario, ci ha spiegato tutta la normativa — e la ringraziamo per averci reso edotti di qualcosa che però conoscevamo —, tuttavia ha ammesso i gravi ritardi, le lacune con cui vengono sistematicamente affrontati i pagamenti di queste persone ed anche la scarsa attenzione nei confronti di questi lavoratori socialmente utili. Non è concepibile che tale lavoro venga così mortificato. Noi siamo contrari a questo tipo di attività, perché è provvisoria, non dà prospettive per il futuro, e lo abbiamo sempre ribadito in quest'aula: poi, oltre alla precarietà, c'è anche l'umiliazione di non vedersi neppure retribuire il lavoro che si è svolto. Tutto ciò è veramente sconcertante. Prendiamo atto che questa situazione si è verificata e, a quanto ci è sembrato di capire, è ancora in corso. Vorremmo sapere, allora, quando inizieremo a dare lavoro vero ai nostri giovani: se al catasto c'è necessità di lavoratori per eseguire determinate attività, si assumano i dipendenti necessari, ma si smetta di illudere i giovani con questo tipo di opportunità temporanee.

**(Costituzione del reggimento « Vega »
di Rimini)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ascierto n. 3-04383 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, prima di intervenire sull'argomento in esame desidero dire qualche parola sull'elicottero dei carabinieri precipitato ieri sera: intervengo sul piano personale, ovviamente, perché il Governo non è ancora in grado di dare una risposta precisa ad eventuali domande su quanto è accaduto. Esprimo le condoglianze ai familiari delle vittime, otto persone: sette carabinieri ed un detenuto. Siamo vicini anche all'Arma, che ancora una volta subisce uno dei tanti disastri che purtroppo colpiscono i suoi uomini. Sul piano personale, quindi, mi sento ovviamente vicino anche al comandante dell'Arma dei carabinieri.

In merito alle problematiche poste dall'onorevole interrogante, nel premettere che le infrastrutture (3 hangar e 22 shelters) destinate alla manutenzione e al deposito dei velivoli sono valide e sufficienti a garantire il soddisfacimento delle esigenze operative del 7° reggimento di cavalleria dell'aria « Vega », si rappresenta che sono stati comunque effettuati alcuni lavori di messa a norma e di sistemazione igienico-funzionale di alcuni locali dell'hangar dedicato alla manutenzione dei velivoli. Inoltre, l'hangar sarà oggetto, nell'anno in corso, di ulteriori lavori di miglioramento, mentre i rimanenti, attualmente destinati al solo rimessaggio saranno adeguati, sotto l'aspetto funzionale ed impiantistico, entro il 2001.

Per quanto attiene, invece, alla situazione delle infrastrutture destinate ad ospitare le famiglie del personale, si evidenzia che allo scopo, presso il sedime aeroportuale, è prevista la realizzazione di 6 palazzine per complessivi 54 alloggi. La progettazione di 2 ulteriori palazzine-alloggi da realizzare nella zona residenziale, per un totale di 18 appartamenti, è invece previsto sia affidata ad un professionista esterno all'amministrazione militare. Inoltre, è in corso di ristrutturazione, da parte dell'Aeronautica militare, una palazzina per famiglie ubicata nel

villaggio azzurro, per un totale di 11 appartamenti ed è in fase di ultimazione la progettazione esecutiva di ulteriori 28 appartamenti presso l'ex colonia Chiara-Daniela di Milano Marittima. In attesa del completamento di dette iniziative e allo scopo di evitare disagi al personale è stata prevista la possibilità di collocare un'aliquota dello stesso nella base logistica di Milano Marittima.

In riferimento alla questione della dislocazione di reparti operativi nei contesti urbani, si osserva che analoghe situazioni si verificano su tutto il territorio nazionale, compresa la capitale, senza configurare violazioni del trattato di Ginevra o del diritto internazionale bellico.

In merito alla scelta di dislocare il 7° reggimento « Vega » a Rimini, essa è riconducibile al nuovo ruolo spiccatamente operativo assunto dalla cavalleria dell'aria nell'ambito della componente aeromobile dell'esercito, che richiede la completa integrazione delle unità elicotteri con quelle terrestri. Infatti, la base del « Vega » è in prossimità di Forlì, sede del 66° reggimento di fanteria « Trieste », pedina fondamentale della brigata aeromobile « Friuli ». Ciò consentirà di realizzare sia l'integrazione delle due unità attraverso l'addestramento congiunto e la conoscenza reciproca, sia il migliore rapporto costo-efficacia nello svolgimento delle attività addestrative operative.

Per quanto concerne invece il personale militare trasferito a Rimini a seguito della ridislocazione del « Vega », l'amministrazione militare, allo scopo di favorire il reimpiego di coloro che in tal senso hanno formulato istanza ovvero hanno espresso il gradimento, ha posto in atto un processo di alimentazione dell'unità che prevede di destinare alla stessa sia l'aliquota più elevata possibile del personale in uscita dai corsi di formazione sia ufficiali e sottufficiali che, in servizio presso altre sedi, gradiscano l'assegnazione a Rimini. In particolare, dal 1° gennaio 1999 ad oggi, 9 ufficiali e 12 sottufficiali del « Vega » sono stati reimpiegati presso altre sedi.

In relazione, inoltre, alla questione delle richieste del personale del reparto si evidenzia, come peraltro già rappresentato in risposta all'interrogazione dell'onorevole Fei e dello stesso onorevole Ascierto, che l'amministrazione militare, nel recepire la risoluzione n. 7-00567 del 15 dicembre 1998, oltre a disporre la possibilità di scaglionare anche dopo il 30 giugno 1999 i trasferimenti programmati del personale destinato alla sede di Rimini, ha sensibilizzato i comandanti ai vari livelli affinché i citati provvedimenti fossero oggetto di capillare informazione con il personale interessato e con la rappresentanza militare ed inoltre fossero esaminate con attenzione, tempestività e massima apertura eventuali istanze di riassegnazione presentate dal personale trasferito nella nuova sede.

Infine, in merito ai costi sostenuti e preventivati per adeguare alle norme di sicurezza la base del « Vega », si rappresenta che sul pertinente capitolo di spesa sono state stanziati a tale esigenza risorse pari a 353 milioni nell'esercizio finanziario 1998, 413 milioni in quello del 1999 e circa 2 miliardi nell'anno in corso.

PRESIDENTE. L'onorevole Ascierto ha facoltà di replicare.

FILIPPO ASCIERTO. Presidente, prima di entrare nel merito della risposta del rappresentante del Governo, desidero esprimere la mia « vicinanza » alle famiglie delle vittime dell'incidente avvenuto questa notte in cui è rimasto coinvolto un elicottero dei carabinieri, e all'Arma dei carabinieri. Questa è l'ennesima dimostrazione di un lavoro difficile e della dedizione di uomini che non hanno alcun timore di porre in gioco la loro vita per servire lo Stato e le istituzioni. Esprimo quindi il mio cordoglio e la « vicinanza » mia e di tutta Alleanza nazionale alle famiglie delle vittime.

In questo momento, parlare di elicotteri della « cavalleria » dell'aria sembra uno strano gioco del destino. Sul reparto di volo presente a Rimini avrò presentato almeno 15 interrogazioni, segno di un

sistema che non è stato molto funzionante e che non ha soddisfatto gli stessi militari.

Partirò da una premessa. Era sicuramente indispensabile rivedere l'assetto della « cavalleria » dell'aria anche perché sono mutati gli scenari: c'è l'est che ci preoccupa come ci preoccupava un tempo, anche se adesso l'est è cambiato, è quello dei Balcani; speriamo in un futuro migliore anche per i popoli che si affacciano sull'Adriatico.

Dovendo ristrutturare questa « cavalleria » dell'aria bisognava farlo in modo scientifico e accurato, ed invece è stato fatto in modo approssimativo, confuso ed improvviso. Cosa è accaduto? È accaduto che sono state prese da varie zone dell'Italia, in modo particolare da quella di Pordenone (la brigata « Friuli »), elicotteri e famiglie, spostandoli improvvisamente a Rimini. Non ci siamo preoccupati, ad esempio, del fatto che gli hangar erano più piccoli degli elicotteri perché erano stati destinati a velivoli più bassi; non ci si è preoccupati degli alloggi delle famiglie né del lavoro dei coniugi dei militari e dei loro figli che frequentavano la scuola.

Tutto ciò potrebbe essere concepibile in un momento di emergenza, in un momento in cui si è chiamati a « rispondere » ad una guerra, ma allora la guerra nei Balcani non c'era ancora né gli elicotteri sono stati impiegati a tale scopo.

Questa approssimazione ha creato non solo disagi al personale ma anche costi che potevano essere tranquillamente affrontati e dilazionati nel tempo. Abbiamo visto che negli hangar, al di là della loro inadeguatezza, c'erano anche strumenti non idonei a fornire un'assistenza tecnologica per gli elicotteri; abbiamo visto che c'erano delle guarnizioni di amianto (sostanza pericolosa per il personale). Ma la cosa più grave è stata che le famiglie sono rimaste divise perché gli spostamenti sono stati fatti in un periodo particolare dell'anno: a dicembre! E lei, signor sottosegretario, sa, perché ciò lo ha condiviso, l'emergenza di quel momento! La risoluzione, approvata in Commissione difesa e alla quale lei prima ha fatto riferimento, mirava proprio a bloccare i trasferimenti

in quel particolare periodo dell'anno. Non si sono mai visti trasferimenti in periodi in cui i bambini vanno a scuola e senza il dovuto preavviso affinché le famiglie interessate possano organizzarsi.

Ebbene ho avuto delle assicurazioni, a seguito della suddetta risoluzione, che sarebbe stata fatta una cernita tra quanti volevano andare a Rimini per potersi avvicinare ai propri luoghi di origine, e quanti invece a Rimini non volevano andare, tentando di accontentarli, previa riconsegna del brevetto, prevedendo il loro ritorno laddove si erano stabiliti con le proprie famiglie e avviato un'attività lavorativa. Devo dire che tutto ciò è stato disatteso; per l'ennesima volta i militari sono stati presi in giro perché in un anno e mezzo — sfido a presentare i dati; va a finire che dovrò fare un'altra interrogazione — sono veramente pochi i militari che sono tornati nei posti da cui erano stati allontanati.

Non si può essere soddisfatti di un sistema che non ha funzionato, soprattutto quando manca la volontà — che forse, in questo caso, non è neanche politica, ma appartiene all'esercito più che alla difesa — di ammettere gli errori commessi per non colpire l'orgoglio di chi ha preso le decisioni.

Chiedo al sottosegretario, nella sua sensibilità, di fare le dovute pressioni affinché le famiglie possano trovare adeguate sistemazioni.

In conclusione, signor Presidente, ricordo che abbiamo approvato la legge n. 266 che prevedeva la costruzione o l'acquisto di alloggi per riunire le famiglie che hanno il diritto di vivere insieme. In questa stessa aula con tanta solidarietà abbiamo pensato a ricomporre le famiglie degli extracomunitari, accelerando il processo di ricongiunzione del nucleo familiare da una parte all'altra del mondo, ma non riusciamo a riunire le famiglie dei militari sul nostro suolo italiano.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ascierto.

A nome della Presidenza, mi associo alle parole di cordoglio espresse dal sot-

tosegretario Rivera e dall'onorevole Ascierto, a dimostrazione che i sentimenti uniscono anche nei momenti difficili, allorché ci si accorge quanto sia pericoloso e, nello stesso tempo, essenziale il ruolo di chi vigila per l'integrità della società italiana dal punto di vista sia militare sia civile. Ancora di più questa è una ragione di rimpianto perché, quando capitano queste tragedie, si capisce il valore degli uomini che, da vivi, spesso non hanno la stessa comprensione.

(Condanna di militari italiani del contingente di pace nei Balcani)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Taradash 3-04765 (vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 6).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. A seguito della sentenza 10 gennaio 1999, n. 87, emessa dal tribunale di Cremona, con la quale i militari erano stati condannati ad anni cinque e mesi sei di reclusione, al pagamento delle spese processuali e di custodia cautelare, nonché all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, l'amministrazione militare ha disposto l'immediato rientro in patria dei due volontari in ferma breve e, contestualmente, ha avviato il procedimento per il proscioglimento d'ufficio.

Tuttavia, il legale di uno dei tre imputati, avuta notizia di tale iniziativa, ha reso noto all'amministrazione di aver interposto appello avverso la predetta decisione di condanna di primo grado. Pertanto, la pena già inflitta non si è potuta assumere quale presupposto di un provvedimento espulsivo. Va rilevato, infatti, che l'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 2 settembre 1997, n. 332, prevede che i volontari in ferma breve siano prosciolti d'ufficio per condanna penale passata in giudicato relativamente a delitti non colposi. Coerente-

mente l'amministrazione ha rimandato ogni giudizio all'esito della sentenza irrevocabile di condanna, non essendo previsto attualmente per i volontari in ferma breve l'istituto della sospensione cautelare dal servizio.

Occorre, inoltre, evidenziare che la normativa in vigore prevede l'applicabilità dell'istituto della sospensione cautelare dal servizio nei confronti del solo personale in servizio permanente, escludendo quindi quello in ferma permanente. Si tratta pertanto di una lacuna normativa che si dovrà provvedere a colmare quanto prima.

In tale quadro, l'immediato rientro in patria dei militari in argomento era l'unico provvedimento possibile alla luce della presunzione di non colpevolezza.

In ultimo, si rappresenta che, ove il giudice di appello ed eventualmente anche quello di legittimità dovessero confermare la pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, già irrogata dal giudice di primo grado, non occorrerebbe un ulteriore provvedimento di carattere destitutorio da parte dell'amministrazione militare nei confronti dei militari in questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, mi unisco anch'io al cordoglio per le vittime dell'incidente di ieri avvenuto a largo dell'isola di Capraia; discuteremo in seguito in aula di tale tragedia, che è stata sicuramente casuale ma che è stata indirettamente causata dal trasferimento di un detenuto che, forse, avrebbe potuto essere procrastinato, considerate le condizioni meteorologiche e che non si trattava di nulla di grave.

L'interrogazione che ho presentato, anch'essa un po' datata, riguarda due militari italiani volontari in Kosovo che sono stati accusati e poi condannati per lo stupro di una ragazza handicappata, della quale hanno abusato per ore ed ore assieme ad altre persone, che sono state ugualmente condannate.

La sentenza di primo grado ha inflitto pesanti condanne; ciò nonostante, l'esercito ha deciso di lasciare i militari in Kosovo: questo è il punto. È chiaro che una persona può essere considerata colpevole soltanto dopo la sentenza definitiva, ma all'interno dell'amministrazione pubblica o delle istituzioni qualcosa deve essere fatto per evitare che la presunzione di non colpevolezza si trasformi in un'impunità e nella possibilità di reiterare reati, qualora tale possibilità vi sia. È abbastanza sconvolgente che, nei confronti di militari che, in una situazione come quella del Kosovo, sono accusati e condannati per stupro, l'amministrazione non riesca a trovare un'altra collocazione e decida di lasciarli in quella regione con la motivazione che vi è esigenza di personale e che non si possono discriminare i due ragazzi fino alla sentenza definitiva.

Mi scusi, signor sottosegretario, ma questa è un'argomentazione da « sepolcri imbiancati »: non è così che una pubblica amministrazione fronteggia i problemi che le si presentano. D'altra parte, la Corte dei conti è intervenuta più volte di fronte al lassismo della pubblica amministrazione, durissima nei confronti dei cittadini, ma tollerante al limite dell'inverosimile nei confronti di suoi membri accusati di reati gravissimi, che possono andare da reati pecuniari a reati spregevoli come quello di cui oggi si parla. La Corte dei conti ha scritto addirittura in un suo documento che, nell'amministrazione pubblica, vi è un atteggiamento atarassico che non trova limiti, con fenomeni di sanatoria *ad personam* dagli effetti perdonistici. Si rileva, poi, come la mancata adozione di provvedimenti disciplinari, anche nei confronti dei dipendenti condannati in via definitiva, abbia fatto sì che questi abbiano mantenuto qualifiche e funzioni.

Questo, comunque, non è un caso di rispetto « tartufesco » del diritto: l'amministrazione militare doveva adottare un atto di buonsenso nel rispetto delle regole, ossia destinare ad altro incarico le persone in questione che, invece, sono state lasciate in Kosovo. Mi pare che l'ammi-

nistrazione militare italiana abbia compiuto, nel caso di specie, un gesto che certamente non va a suo onore.

(Mancata corresponsione del salario ai prigionieri italiani negli Stati Uniti)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-06064 (vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 7).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La Difesa si è impegnata sulla questione relativa agli ex combattenti italiani del secondo conflitto mondiale già prigionieri negli Stati Uniti, che reclamano il pagamento di somme stanziare a suo tempo in loro favore dal Governo di quella nazione. Al riguardo, sono stati esperiti accertamenti per verificare se gli attuali richiedenti risultino inclusi tra coloro i quali all'epoca furono individuati come destinatari del beneficio, nella speranza che la documentazione necessaria – in qualche modo ancora a disposizione della Difesa – potesse consentire l'accennata verifica. Tuttavia, stante il notevole lasso di tempo trascorso dall'epoca dei fatti e dalla chiusura dell'apposita contabilità speciale (oltre 33 anni), le ricerche effettuate, sia per acquisire i nominativi di coloro che a suo tempo fruirono del beneficio sia per individuare per esclusione eventuali ulteriori creditori, sono risultate infruttuose.

Ciò è principalmente ascrivibile a circostanze quali: la devoluzione ad uffici militari periferici dei numerosi pagamenti a suo tempo effettuati; la radicale ristrutturazione dell'organizzazione militare operata negli ultimi decenni, che ha comportato anche la soppressione o la trasformazione di gran parte dei citati enti periferici; la verosimile acclusione della documentazione individuale all'epoca acquisita per coloro i quali hanno richiesto e quindi ottenuto il beneficio ai rendiconti

amministrativi rimessi nel tempo ai competenti organi di controllo della spesa.

A fronte di tale situazione, si stanno assumendo iniziative, di concerto con il Ministero del tesoro, per promuovere una sanatoria in via legislativa. Tale soluzione appare infatti l'unica perseguibile, anche in considerazione del fatto che sono ormai esauriti gli effetti giuridici dell'accordo stipulato nel 1949 tra l'Italia e gli Stati Uniti e che sembrano superati i termini di prescrizione legale per l'esercizio degli invocati diritti individuali. Il ricorso a questa procedura renderebbe comunque necessaria, pur con le difficoltà connaturate al caso, una ricognizione preventiva dei titolari dei presunti crediti, nonché la quantificazione dei relativi importi e la definizione delle modalità di erogazione con finanziamento a cura del Ministero del tesoro.

Al riguardo, l'amministrazione della difesa intende avvalersi anche del qualificato apporto delle associazioni combattentistiche e d'arma. In tal senso, sono stati intrapresi contatti per valutarne la disponibilità.

Come è comprensibile, si tratterà di un'attività di non breve durata che, tuttavia, si auspica possa mettere in condizioni il Governo di sanare la situazione con il giusto riconoscimento economico a quanti, servendo la patria, hanno subito un gravoso periodo di prigionia.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Onorevole sottosegretario, io sono sicuramente tra coloro che il 22 aprile del 2001 non faranno parte della compagine di Governo quando il Polo avrà vinto le elezioni; ma ne sono lieto perché, se le parti che deve fare un sottosegretario in aula sono quelle che ha fatto lei questa mattina, spero proprio di non avere mai questo onore ma soprattutto questo onere! Infatti, con assoluta noncuranza amministrativa, gli uffici — non certo lei, onorevole sottosegretario — ci hanno confermato qualcosa che ha letteralmente

dell'incredibile ed io spero che anche attraverso *Radio radicale* gli organi di stampa diano ampio risalto a quello che lei ha detto.

Ci troviamo di fronte ad una somma che, attualizzata ad oggi, è di 400 miliardi, versata dal Governo degli Stati Uniti tra il 1948 e il 1949 all'allora ministro del tesoro Giuseppe Pella, contenente un elenco dei cosiddetti *prisoners of war* e, cioè, i prigionieri di guerra che gli americani avevano ritenuto aventi diritto ad ottenere il ristoro per il lavoro da loro svolto nei campi di prigionia; e, dopo mezzo secolo, il sottosegretario di Stato per la difesa ci viene a dire che in questo momento attiveranno delle ricerche!

Mi pare che in ogni cosa vi sia un destino: la Camera oggi è presieduta da un insigne giurista e penalista; io credo che, se vi è una giustizia, sarebbe bello immaginare un arresto in massa di tutti i governanti per il reato di cui all'articolo 646 del codice penale, perché questa è un'appropriazione indebita aggravata, che è ignobile anche dal punto di vista morale! Francamente, l'unica cosa che non mi attendevo dal Governo è indicare o anche soltanto immaginare, come possibile soluzione del problema, la prescrizione civilistica del diritto.

Onorevole Rivera, la prescrizione è un istituto che esiste nel nostro codice, ma se un galantuomo ha un debito, lo paga indipendentemente dalla prescrizione e se un creditore vanta questo diritto e lo avanza anche dopo vent'anni, e il debitore è un galantuomo, il debitore — soprattutto se si tratta del Governo italiano —, quando vi sono connotazioni che sono prima morali, storiche e poi, solo in secondo momento, giuridiche, non può rivendicare il diritto di invocare la prescrizione del diritto di lavoratori che sono stati trattati come bestie nei *fascist camp criminal*, non dissimilmente da come sono stati trattati i prigionieri italiani in Germania.

Chissà come mai, onorevole sottosegretario Rivera, per quanto concerne i diritti vantati dai prigionieri in Germania nessuno ha avanzato un problema di prescrizione, ma, al contrario, addirittura le

banche e il Governo tedesco spontaneamente si sono messi a disposizione per il riconoscimento di diritti di lavoratori, che erano militari imprigionati? Penso che al mondo ci possa essere soltanto il Governo italiano che può ipotizzare di utilizzare il diritto alla prescrizione per negare — attenzione! — non qualche cosa rispetto alla quale deve procedere ad un esborso, ma di dare ciò che ha incassato mezzo secolo fa! Questa è una delle vergogne più incredibili che vanno a detrimento dell'immagine del Governo italiano.

Per questo motivo dicevo all'inizio, onorevole Rivera — e non vi è nulla di personale nei suoi confronti —, che spero di non essere mai nel novero (e certamente non lo sono), malgrado la prossima vittoria del Polo, dei sottosegretari se egli è mandato in aula a dire le cose che lei ha detto. Francamente, immagino idealmente di poter arrestare tutti i governanti che, avendo incassato 400 miliardi a titolo di compensi di lavoro nel 1948-49, oggi dicono di volere iniziare a verificare coloro che ne hanno diritto, ma lasciando la spada di Damocle nei loro confronti della valutazione dell'incidenza della prescrizione sul loro diritto.

Penso che il Governo dell'Ulivo, oggi rappresentato dal sottosegretario Rivera, finisca veramente malamente la legislatura, perché, al di là di ogni problema di natura giuridica, vi sono dei problemi morali che riguardano ex combattenti che hanno lavorato non dissimilmente da quelli che hanno lavorato in Germania e che penso che oggi, sentendo *Radio radicale*, abbiano buone, anzi ottime, ragioni, oltre a quelle dell'ordinaria politica, per indignarsi nei confronti del Governo del Presidente Amato e nei confronti di tutti coloro che — ivi compresi i burocrati — hanno il coraggio di imbastire una risposta come quella che lei ci ha dato oggi.

(Mancato rispetto dei beni archeologici nell'area venduta dal comune di Roma all'Ikea)

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione Gasparri n. 3-05909 (vedi l'alle-

gato A — *Interpellanze ed interrogazioni sezione 8*).

Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interrogazione parlamentare in oggetto l'onorevole Gasparri in merito alla costruzione del centro commerciale Ikea chiede di sapere se la costruzione stessa sia avvenuta nel pieno rispetto delle leggi vigenti a tutela dei beni di interesse storico e artistico e con procedure adeguate all'esigenza di salvaguardare i ritrovamenti archeologici, nonché se il contratto di vendita tra il comune di Roma e la società Ikea dell'area su cui è costruito il centro commerciale non sia da considerarsi nullo, in presenza di significativi ritrovamenti archeologici per espressa previsione nella clausola contrattuale.

In merito all'atto di vendita, si permette che le clausole del contratto non sono a conoscenza del Ministero ed esulerebbero comunque dalle sue competenze, per cui ogni chiarimento andrebbe richiesto al comune.

Per quanto riguarda gli altri aspetti sollevati, da informazioni assunte presso la sovrintendenza archeologica, risulta che gli interventi richiesti dall'Ikea sono stati preceduti da accurati sondaggi preventivi, con il massimo riguardo all'esigenza di tutela e di salvaguardia delle preesistenze archeologiche.

Nell'area è emerso uno sterrato interpodereale, un tratturo in terra battuta di età repubblicana, peraltro simile a tanti altri presenti nell'agro romano, che è stato scavato e per la prima volta « musealizzato » secondo le indicazioni e le prescrizioni della predetta sovrintendenza, a spese della società Ikea. Per quanto riguarda la Torre di mezza via di Frascati, monumento di epoca medioevale, le finestre sono state murate per impedire l'intrusione di occupanti abusivi, che già in precedenza si erano insediati nell'area. La vicina cisterna romana, in laterizio ed

opus reticulatum, è attualmente in fase di restauro, sponsorizzato dalla stessa società Ikea, con l'utilizzo di maestranze e ditte specializzate sotto la direzione scientifica della sovrintendenza, così come riportato sul cartello di cantiere.

Tutti i lavori edili, compresi quelli per l'urbanizzazione, sono stati seguiti dai tecnici della sovrintendenza e non risulta nessuno scempio di preesistenze antiche; al contrario, è stata ridotta l'area del parcheggio su via Tuscolana e sulle aree limitrofe interessate dalle presenze monumentali sopra indicate ed è stato apposto un vincolo archeologico, ai sensi del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, con decreto ministeriale del 12 giugno 2000. Infine, all'interno del complesso Ikea, è in fase di allestimento, sempre a carico di detta società, uno spazio museale con i materiali ceramici restaurati provenienti dalle indagini preventive e con pannelli didattici a cura della sovrintendenza archeologica.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, sono insoddisfatto della risposta del Governo ed inviterei il sottosegretario a verificare la situazione: fra l'altro, la zona di cui parliamo è vicino l'autostrada verso il sud ed è quindi, ritengo, luogo di transito del sottosegretario, come di molti altri di noi, per ragioni varie. In realtà, nella zona dove è sorto il megacentro dell'Ikea, una nota multinazionale di mobili e di arredamento, da più parti si ritiene che vestigia del passato (che, per la verità, a Roma sono reperibili un po' ovunque) siano state sacrificate per questa ulteriore iniziativa di carattere edilizio e commerciale. La zona è peraltro già gravata dalla presenza di numerosi immobili, manufatti, centri commerciali, ipermercati eccetera. La stessa viabilità — anche se non era questo l'oggetto dell'interrogazione — ne è risultata ulteriormente compromessa ed i parziali interventi che la stessa società Ikea ha sponsorizzato, come ci ricordano i cartelloni visibili nella zona

e come lo stesso Governo ci ha riferito poc'anzi, non arrivano a sanare una situazione caratterizzata da scarsa attenzione e sensibilità nei confronti dei beni culturali.

A Roma, la situazione da questo punto di vista è singolare, perché più volte lavori pubblici di interesse collettivo (metropolitana, servizi pubblici eccetera) sono stati giustamente condizionati dal reperimento di beni archeologici, con un danno, in qualche modo, per mancate opere d'interesse per la collettività. In questo caso, invece, vi è un interesse di parte, perché si tratta di un'azienda che avrebbe potuto aprire la sua struttura anche altrove, ma si è passati un po' sopra a tutto: sorge quindi il sospetto che talvolta vi sia più cautela nei confronti della tutela dei beni artistici e archeologici quando si tratta di opere pubbliche (che, per carità, non devono rovinare alcun reperto, ma che tuttavia hanno un'utilità generale), mentre, quando vi sono forti interessi privati, probabilmente la potenza di una multinazionale possa di più, per esempio, delle « talpe » che scavano le metropolitane. Ripeto, invece, che in questo caso si poteva trovare una collocazione in moltissimi altri luoghi del comune di Roma.

Non siamo, comunque, contro l'apertura di questo grosso negozio, che però è molto frequentato, per cui vi è il rischio di potenziali danni ad una realtà archeologica in via di restauro ed in condizioni estremamente precarie: se da quanto ci è stato riferito la situazione sembra idilliaca, in realtà la torre in via di restauro è collocata tra parcheggi e strade, in una posizione veramente difficile. Inoltre, vi sono problemi di traffico e di affollamento che comunque non sono positivi né per la popolazione residente, né per i beni archeologici. Il centro commerciale dell'Ikea, d'altro canto, è stato aperto anche in difetto di concessioni e licenze, alla presenza dell'attuale sindaco di Roma, Rutelli, che lo ha inaugurato, appunto, pur in difetto delle licenze: per inciso, vorrei capire se il centro sponsorizzerà la sua campagna elettorale. Infatti, i vigili si recarono sul posto per effettuare delle

contestazioni, ma si tratta di un'altra storia. La mancanza di titoli fu poi sanata successivamente, ma un sindaco dovrebbe controllare almeno se esista una licenza (non dico i beni archeologici) incaricando di ciò l'assessore al commercio.

La nascita di questo centro commerciale, quindi, salutata dai consumatori con festoso affollamento presenta aspetti discutibili. Poiché a Roma la soprintendenza è stata attentissima in tanti casi, giustamente, e qualche volta al di là delle sue competenze, ci pare singolare che, in questo caso, si sia chiuso un occhio o ci si sia accontentati di qualche intervento parziale.

Lei ha parlato di sterrati dell'età repubblicana, certamente in riferimento ad altre repubbliche antiche, ma mi pare che le realizzazioni commerciali dell'età repubblicana nella quale viviamo siano sicuramente nefaste per molta parte del territorio e anche di Roma che, forse, in altre repubbliche — mi riferisco a millenni fa — ha vissuto stagioni più serene della repubblica contemporanea.

(Interventi per il recupero della cinta muraria di Alba - Cn)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-06019 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 9).

Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interrogazione parlamentare all'ordine del giorno l'onorevole Delmastro delle Vedove denuncia lo stato di abbandono in cui versa la cinta muraria che cingeva Alba Pompeia e chiede al ministero un intervento per il suo recupero. Al riguardo, si deve segnalare che il tratto di cinta muraria in oggetto insiste su un'area di proprietà comunale. La soprintendenza archeologica di Torino da tempo è inter-

venuta presso l'amministrazione comunale di Alba per sottolineare la necessità di concordare un programma concreto di intervento finalizzato alla conservazione e alla valorizzazione di tale manufatto, la cui valenza storica è notevole anche per la sua unicità. Infatti, il tratto di cinta muraria, cui è pertinente anche un edificio sempre di epoca romana, è noto dal 1906 ed è stato inglobato nel fabbricato della scuola media statale Vida. Già in passato, la predetta soprintendenza ha effettuato un sopralluogo per verificare lo stato di conservazione, rilevando sia la situazione di estremo degrado del manufatto sia il sussistere di gravi problemi rappresentati oltre che dallo stato di conservazione del muro stesso, anche da infiltrazioni di acqua, peraltro già constatate in anni precedenti in una visita congiunta con i responsabili dell'ufficio tecnico del comune. In quell'occasione l'amministrazione comunale confermò la disponibilità ad intervenire. Recentemente, a seguito di una segnalazione, in data 29 maggio 2000, da parte di Italia Nostra, la soprintendenza, verificato non solo lo stato di degrado del tratto di cinta, ma anche il notevole abbandono della zona antistante il monumento, abbandono tale da compromettere il decoro dell'intera struttura, è nuovamente intervenuta presso l'amministrazione comunale e l'autorità scolastica per ribadire e sottolineare l'urgenza di un intervento e di un programma congiunto di tutela.

A tutt'oggi il Ministero è in attesa di riscontro da parte dell'amministrazione comunale, riscontro indispensabile se si vuole affrontare in maniera organica la risoluzione del problema che viene sollevato dall'onorevole Delmastro Delle Vedove.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi dichiaro parzialmente soddisfatto, non senza dover rilevare, peraltro, che, a fronte di vestigia di questa portata,

ci troviamo comunque al cospetto di una situazione di abbandono vecchia almeno di 25 anni. Per fortuna, quando si costruiva nell'epoca antecedente la nascita di Cristo non vi erano urbanisti, ingegneri e nemmeno architetti o, se vi erano, erano dilettanti, per cui occorre dire che, malgrado tutti i terremoti, le alluvioni e le infiltrazioni di acqua, la cinta muraria è rimasta in piedi, mentre tutt'intorno, proprio nella zona di Alba e di Cuneo, si è verificato il disastro. Pertanto, la fortuna dell'assenza « ordinistica », che invece delizia l'Italia dell'urbanistica soprattutto degli ultimi 50 anni, ha fatto sì che, grazie alla capacità dei nostri antenati, sono rimaste in piedi vestigia di questa portata.

Signor sottosegretario, ciò è importante perché non si può pretendere di fare affidamento sulla capacità dei nostri avi perché rimanga in piedi ciò che miracolosamente è rimasto al suo posto per duemila anni, poiché da un momento all'altro potremmo perdere qualcosa che non è straordinario soltanto dal punto di vista delle dimensioni, ma anche per quanto riguarda l'accuratezza costruttiva.

Nella mia interrogazione ho parlato della presenza di preziosissimi mattoni sesquipedali su cui è possibile leggere il marchio LCFL (Lucio Cornelio figlio di Lupo). Si tratta di ricordi che dobbiamo assolutamente custodire e considerare con la dovuta attenzione dal punto di vista manutentivo, perché fra duemila anni i nostri successori, se andranno in giro per quella che sarà la città di Roma, certamente non avranno modo di vedere mattoni sesquipedali, magari con la sigla FRFP (Francesco Rutelli figlio di Prodi). Queste cose sono destinate ormai a finire e noi le dobbiamo assolutamente conservare.

Prendo soltanto atto — e questa è un'informazione che mi consente di affrontare con piacere la chiacchierata — del fatto che sostanzialmente vi è un disinteresse da parte dell'autorità comunale di Alba, del sindaco e dell'assessore competente, che mi consentirà di intervenire presso i cittadini di Alba, che sono innamorati di queste loro vestigia e che

vivono con una certa vergogna lo stato di abbandono (io personalmente, a seguito dell'invito di alcuni amici di Alleanza nazionale, mi sono recato colà a vedere) di vestigia che indubbiamente fanno parte della storia e sono nella carne dei cittadini di Alba.

Sotto questo profilo, onorevole sottosegretario, mi dichiaro parzialmente soddisfatto, anche se credo che proprio l'importanza di questi reperti dovrebbe indurre il Ministero, attraverso al soprintendenza, a continuare ad intervenire in modo martellante presso l'autorità comunale per ottenere quella sinergia che è necessaria per risolvere i problemi di questa cinta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Ringrazio il Governo ed i colleghi intervenuti.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 30 ottobre 2000, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alle Commissioni riunite IX (Trasporti) e XIII (Agricoltura):

S. 4808 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 settembre 2000, n. 265, recante misure urgenti per i settori dell'autotrasporto e della pesca » (approvato dal Senato) (7401), con il parere delle Commissioni I, V, VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria), VII, VIII, X, XI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, relativamente alle disposizioni in materia previdenziale), XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal

comma 1 del predetto articolo 96-*bis*, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-*bis* del regolamento.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Giovedì 2 novembre 2000, alle 15:

Discussione congiunta dei disegni di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001) (7328-*bis*).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003 (7329).

— *Relatori:* Cherchi *sul disegno di legge* 7328-*bis* e Niedda *sul disegno di legge* 7329 *e relative note di variazioni, per la maggioranza;* Liotta, Bono, Possa, Teresio Delfino e Giancarlo Giorgetti, *di minoranza.*

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 13,05.